

DENARO & POLITICA

UN DECRETO PER TAMPONARE LA SENTENZA DELLA CORTE SUL BALZELLO PER TFR E STIPENDI PUBBLICI

Pa, il no al taglia-stipendi costa 3 mld

Il governo pensa a un dl che recuperi i 50 milioni di rimborsi per il vecchio prelievo sopra 90 mila euro. E per il veto al contributo sulla liquidazione c'è il rischio di un buco molto più grande

DI ANDREA BASSI
E ROBERTO SOMMELLA

Il conto della sentenza della Corte Costituzionale, che ha bocciato le misure tagliastipendi nella pubblica amministrazione e il prelievo dal Tfr potrebbe, essere salatissimo ed arrivare a costare anche 3 miliardi di euro. Anche per questo, secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, il governo è alla ricerca disperata di una soluzione. Che potrebbe essere trovata, secondo indiscrezioni, attraverso un decreto legge apposito o un emendamento alla legge di Stabilità. Se per il caso Tfr la questione contabile è ancora incerta, è invece sicuro che l'esecutivo di Mario Monti dovrà rispettare lo stop della Consulta al contributo di solidarietà sopra i 90 mila euro: un veto che costa 50 milioni e che, secondo i costituzionalisti interpellati da questo giornale, non potrà in alcun modo essere aggirato. Certo, dal punto di vista politico sarà una norma complicata da spiegare agli italiani ma i giudici dell'organo supremo sono stati tassativi: il tagliastipendi è incostituzionale e quindi è difficile che una norma del genere possa essere riproposta. Non solo. Il nodo ora è che ci si trova di fronte a un paradosso giuridico: una norma, del 2010, bocciata e un buco nei conti pubblici ai sensi dell'articolo

Cdp, il Parlamento appoggia le Fondazioni

Il Parlamento si occuperà della conversione delle azioni privilegiate della Cassa depositi e prestiti detenute dalle Fondazioni. La questione delicatissima (la conversione potrebbe costare anche 4 miliardi alle Fondazioni) è stata affrontata martedì durante un summit della Commissione parlamentare di vigilanza con i vertici della Cdp. La richiesta di affrontare il tema è stata avanzata dai senatori Anna Bonfrisco, Paolo Franco, Giovanni Legnini e Valter Zanetta. La conversione in titoli ordinari, su cui potrebbe anche arrivare un emendamento parlamentare pro-Fondazioni (che invece non vogliono sborsare nulla), è una questione non solo di carattere strategico per le possibili implicazioni giuridico-societarie ma investe anche il ruolo dei vigilantes sulla Cdp, Tesoro e Banca d'Italia. Per i senatori, che hanno incontrato anche il presidente Acri, Giuseppe Guzzetti, alla questione tecnica si combina il ruolo dei soci di minoranza e il futuro delle Fondazioni. (riproduzione riservata)

Roberto Sommella



Mario Monti

81 proprio della Costituzione. Alla soluzione del rompicapo, come confermato ieri a questo giornale, stanno lavorando i tecnici del ministro della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi, e quelli del ministero dell'Economia. Ma, come detto, il governo starebbe cercando il modo anche di mettere una pezza a un altro effetto collaterale della sentenza della Corte Costituzionale, ossia la bocciatura del prelievo del 2,5% sugli stipendi pubblici per il Tfr. Per ora gli unici calcoli circolati sull'impatto della decisione dei giudici supremi, li ha forniti nei giorni scorsi il leader della Cgil Susanna Camusso. Secondo il sindacato, lo Stato dovrà restituire 3,8 miliardi di euro a circa 3,4 milioni di dipendenti. Inoltre, per Camusso «l'effetto

Renzi alla prova della finanza milanese

«La serata sarà inoltre occasione di un fund raising». Così si conclude l'invito di Algebris Investments per un incontro-buffet che si è tenuto ieri sera con Matteo Renzi. Quindi il fondo inglese capitanato da Davide Serra, che alcuni definiscono il Rottamatore della vecchia finanza, fa politica per il Rottamatore della vecchia politica? Tra coloro che hanno ricevuto con piacere l'invito, l'interrogativo è sorto. D'altronde Algebris e il logo «Adesso!» della campagna del sindaco di Firenze che si candida alle primarie del Pd sfidando il segretario Pier Luigi Bersani compaiono ben in mostra in alto all'invito per il buffet. All'incontro stile Chatham House Ruel politico-cultural-finanziario sarebbero state allegate, alcune slide riconducibili direttamente a Serra in cui si elencano problemi e raccomandazioni per l'Italia. La sintesi delle circa 30 slide è la seguente. Alla domanda «perché il debito sale?», Serra così scrive: per l'evasione fiscale cronica, per il partito degli evasori, per il sistema tributario complesso, per la spesa pubblica troppo alta in confronto al servizio fornito, per gli stipendi statali troppo alti e per le pensioni troppo alte. Non è scritto alla fine Forza Matteo, ma è come se ci fosse...

da www.formiche.net

pre di servizi (creditori verso lo Stato per 34 miliardi), Marcello Fiore, rappresentante dell'Angem (le aziende della ristorazione collettiva), ha duramente criticato la decisione del governo. Fiore ha fatto notare che le Asl sono i debitori più incalliti e che in questo modo si bloccano i pignoramenti in Regioni come il Lazio, al centro degli scandali per la gestione allegra dei fondi pubblici a favore del sistema politico. Durante il convegno, nel quale è stata illustrata una proposta di recepimento della direttiva sui pagamenti predisposta dal Centro Einaudi, le imprese di servizi hanno lamentato «ritardi di pagamento medi pari a 220 giorni». Un dato ben peggiore dei 186 medi stimati per edilizia e forniture di beni. Lo stock di debito arretrato, hanno spiegato, si aggira ormai attorno ai 90 miliardi, di cui oltre 34 dovuti alle sole imprese di servizi, e sta determinando una crisi irreversibile nel settore, colpito anche dai tagli alla spesa sanitaria, a quella scolastica e dei buoni pasto, e pertanto costretto a ridurre progressivamente l'occupazione.

Oggi intanto sarà il giorno dell'adesione all'appello di MF-Milano Finanza di anticipare al 2013 il Fondo Tagliatasse anche dei due relatori al dl Stabilità, Paolo Baretta (Pd) e Renato Brunetta (Pdl). Ma intanto il tema è tramontato in tutta la Camera. Tanto che il parlamentare Guido Crosetto (Pdl) ha proposto addirittura di inserire nella Costituzione «un limite massimo della tassazione totale complessiva consentita». (riproduzione riservata)

LA NUOVA SFIDA DI MF-MILANO FINANZA E DEI MEDIA DI CLASS EDITORI

Ecco la bozza dell'impegno Tagliatasse

Hanno già aderito: **Giuseppe Mussari** (presidente, Abi), **Francesco Giavazzi** (economista), **Aurelio Regina** (vicepresidente, Confindustria), **Andrea Tomat** (presidente Confindustria Veneto), **Maurizio Stirpe** (presidente, Unindustria Lazio), **Mauro Masi** (ad, Consap), **Francesco Boccia** (capogruppo Pd in commissione Bilancio), **Paolo Romani** (ex ministro Sviluppo, Pdl), **Giuseppe Di Taranto** (ordinario di Storia dell'economia, Luiss Guido Carli), **Ennio La Monica** (direttore generale di Banca Carige), **Filippo Pavan Bernacchi** (presidente, Federauto), **Franco Moschetti** (ad, Amplifon), **Roberto Mazzei** (professore di Finanza Aziendale dell'Università di Sassari), **Gian Primo Quagliano** (presidente, Econometrica), **Claudio Scardovi** (professore di Finanza dell'Università Bocconi di Milano), **Giovanni La Croce** (fondatore Studio La Croce), **Emilio Girino** (studio Ghidini, Girino e Associati), **Gianfranco Negri-Clementi** (fondatore Negri-Clementi Studio Legale Associato), **Stefano Salvadeo** (partner Bernoni Grant

Una legge già in vigore prevede che dal 2014 venga utilizzata la parte permanente delle maggiori entrate derivanti dall'attività di contrasto dell'evasione per ridurre la pressione fiscale. L'entrata a regime di questa norma va anticipata al 2013 con un provvedimento ad hoc, così come avvenuto per la legge sul pareggio di bilancio, e va reso subito più cogente e strutturale l'impegno per i futuri governi a corrispondere a tutti i contribuenti onesti, famiglie e imprese, i frutti ottenuti con il drastico rafforzamento delle misure di verifica tributaria. Tutti i lettori possono aderire alla campagna lasciando i propri dati sul sito www.milanofinanza.it

Hanno aderito oggi: **Giampiero Mazza** (managing director CVC Capital Partners Italy), **Stefania Paolo** (marketing manager, BNY Mellon AM), **Paolo Ainio** (ceo, Bancal spa), **Luciano Serra** (presidente, Euroenergy-Green Solutions), **Stefania Celsi** (ad, BonBoard), **Paolo Bardella** (ad, OroCash), **Roberto Masiero** (presidente, Think)

Thornton, **Antonio Bottillo** (ad, Natixis Global Asset Management, succursale italiana), **Tommaso Federici** (responsabile gestioni patrimoniali, Banca Ifigest), **Giovanni Landi** (senior partner, Anthilia sgr), **Edoardo Chiozzi Millelire** (responsabile Italia, Convictions Asset Management), **Enrico Malverti** (responsabile team di consulenza, Private & Consulting sim), **Riccardo Milan** (responsabile Italia, Capital Strategies Partners), **Massimo Maurelli** (managing partner, Mathema), **Marco**

Palacino (managing director, BNY Mellon), **Stefano Sardelli** (dg, Invest Banca), **Dario Luca Spitale** (ad, Gaa Sim), **Mario Spreafico** (head of investments, Schroeders Private Banking), **Gabriele Vedani** (managing director, Fxcm Italia), **Sergio Iasi** (ad, Silvano Toti Holding), **Paolo Alessandro Bonazzi** (presidente, Service Trade), **Salvatore Calabrese** (cfo, Gentium), **Domenico Menniti** (ad e proprietario, Harmont & Blaine), **Alberto Bartoli** (ad, Sabaf), **Gianluca Beschi** (cfo, Sabaf), **Antonio Cortina** (ad, Compagnia Italia Mobile), **Alessandro Fracassi** (ad, mutuoonline.it), **Enrico Pazzali** (ad, Fiera Milano), **Giovanni Natali** (ad, Ambromobiliare), **Paolo Restelli** (ceo, Adventures), **Renato Giallombardo** (partner studio Gianni Orioni Grippo), **Marco Messori** (amministratore Mymediarelation), **Cosimo Pastore** (amministratore Power Emprise), **Paolo Santagostino** (ceo, Fast-Com).

Parla Siniscalco

I risanamenti centrati sulle tasse sono più recessivi di quelli basati sui tagli



Oggi intanto sarà il giorno dell'adesione all'appello di MF-Milano Finanza di anticipare al 2013 il Fondo Tagliatasse anche dei due relatori al dl Stabilità, Paolo Baretta (Pd) e Renato Brunetta (Pdl). Ma intanto il tema è tramontato in tutta la Camera. Tanto che il parlamentare Guido Crosetto (Pdl) ha proposto addirittura di inserire nella Costituzione «un limite massimo della tassazione totale complessiva consentita». (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/governo

SERVIZI

Pagamenti della Pa in ritardo: imprese al collasso

I ritardi nei pagamenti accumulati dalla pubblica amministrazione verso le imprese di servizi viaggiano nell'ordine di 220 giorni, a fronte dei 186 stimati per edilizia e forniture di beni. Non solo: lo stock di debito verso questo tipo di imprese è oltre un terzo del totale, ovvero 34 miliardi sui 90 complessivi. Il settore rischia il collasso, denuncia il Taiis (tavolo interassociativo di imprese e servizi: oltre 18mila imprese per circa 900mila lavoratori). «Siamo stanchi delle politiche degli annunci. Non basta annunciare interventi: non possiamo fare investimenti, perché mancano risorse. Ci indebitiamo con le banche per pagare gli stipendi - dichiara Giuseppe Guerini, portavoce

dell'Alleanza delle cooperative sociali - «Molti Comuni virtuosi hanno la liquidità bloccata dal patto di stabilità. Non ci sarà un euro di sviluppo se o non cambiano queste prospettive. Occorre una cultura diversa. Cultura della velocità di pagamento. Non c'è disponibilità a questa cultura». Per stimolare il governo a "fare", il Taiis ha presentato un decalogo di richieste e proposte che non si limitano a mettere dei paletti al recepimento della direttiva comunitaria sui ritardati pagamenti. Tra i punti, quello di un potere di intervento e non solo di segnalazione, dell'Avcp, l'Autorità che vigila sugli appalti pubblici. Occorre infine e superare l'idea che i servizi costituiscano solo un costo da tagliare.

Imprese dei servizi al collasso: pagamenti in ritardo fino a 7 mesi

ROMA. Le imprese dei servizi sono al collasso, con ritardi di pagamento da parte della Pubblica amministrazione pari a 220 giorni (sette mesi) per un valore di 34 miliardi di euro su un totale di 90 miliardi, confermandosi il principale «cliente» dello Stato. È la denuncia lanciata dal Tavolo interassociativo imprese di servizi (14 tra associazioni e federazioni in rappresentanza di 18mila imprese), che ha presentato ieri a Roma un decalogo di richieste e proposte del mondo produttivo dei servizi. Un percorso che non si limita a mettere dei paletti al recepimento della direttiva comunitaria sui ritardati pagamenti, ma traccia indirizzi politici ed economici per affrontare il problema che è all'origine di un fallimento su tre delle imprese italiane. Tra i dieci punti, quello di un potere di intervento (e non solo di segnalazione) dell'Avcp, l'Autorità che vigila sugli appalti pubblici. «È tempo di superare l'idea che i servizi costituiscano solo un costo da tagliare - ha dichiarato il coordinatore del Tavolo, Giuseppe Gherardelli -. È necessaria una riforma culturale, oltre che legislativa, che incida sui comportamenti e sulle responsabilità».

Avcp: 12

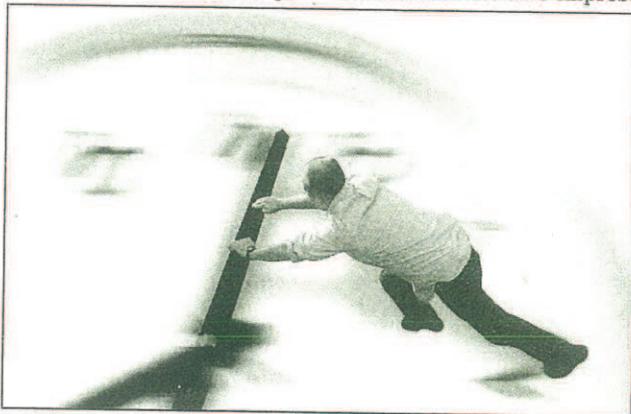
I debiti della p.a. al convegno Taiis

Mancati pagamenti a quota 90 miliardi

DI FRANCO ADRIANO

Novanta miliardi che ballano su entrambi i fronti: del cliente (la pubblica amministrazione) e del fornitore (le aziende private). È una curiosa coincidenza che dà da pensare l'identità fra la cifra che il governo ritiene di po-

ciativo imprese di servizi in cui si coordinano sul tema del ritardo dei pagamenti, 14 Associazioni e Federazioni rappresentative di imprese di servizi per un totale di oltre 18.000 imprese, 50 miliardi di euro di valore della produzione. Sì, perché, su 90 miliardi di ritardato pagamento ben 34 sono dovuti alle sole imprese



ter risparmiare dall'acquisto di beni e servizi e lo stock di debito arretrato vantato dalle imprese private nei confronti della pubblica amministrazione, appunto, per beni e servizi.

Il dato sui crediti vantati dalle imprese è stato ribadito ieri nel corso del convegno dal titolo «Ritardo di pagamenti e certificazione dei crediti: un decalogo a sostegno delle imprese di servizi», promosso dal Taiis, il Tavolo interasso-

di servizi «e sta determinando una crisi irreversibile nel settore, colpito anche dai tagli alla spesa sanitaria, a quella scolastica e dei buoni pasto», recita il comunicato Taiis, «che è pertanto costretto a ridurre progressivamente l'occupazione. Occorre fare presto restando quanto prima la Direttiva comunitaria sui ritardati pagamenti e saldando i debiti pregressi: la crisi di liquidità sta soffocando le imprese». Le imprese di servizi chiedono un occhio di riguardo in particolare in questo momento perché costituiscono il principale cliente della Pa e lamentano ritardi di pagamento medi pari a 220 giorni, un dato ben peggiore dei 186 medi stimati per edilizia e forniture di beni. Giuseppe Guerini di Confcooperative ha sottolineato un fatto di cronaca contemporaneo che in quelle ore stava avvenendo a Napoli, ossia un gruppo di suore che si sono incatenate ad un palo della pubblica illuminazione davanti al Comune perché 40 istituti che assistono più di duemila persone, tra bambini e anziani non stanno ricevendo quanto dovuto. Il Taiis per stimolare

il governo ha presentato qui un Decalogo dei servizi: dieci punti fra i quali quello presentato dal presidente Anseb Franco Tumino, di un potere di intervento e non solo di segnalazione all'Autorità che vigila sugli appalti pubblici. Di più, Riccardo Viriglio ha presentato un testo articolato di proposta di Decreto legislativo di recepimento della Direttiva, elaborato dal Centro Einaudi di Torino. Una sezione del convegno è stata dedicata alla certificazione dei crediti con il riconoscimento che si tratta di un'assoluta anomalia in un sistema che così non può andare avanti.

I gioielli di Stato per sanare i debiti

Il governo guarda a immobili e privatizzazioni per pagare le imprese creditrici

Antonio Signorini

Roma Per quest'anno la copertura è stata trovata. Ma in futuro, la restituzione dei crediti che le aziende vantano nei confronti della Pubblica amministrazione potrebbe diventare un problema, perché dipenderà da una copertura ballerina, soprattutto in questi tempi di mercati depressi: la vendita degli immobili pubblici e le privatizzazioni.

Ne ha parlato ieri il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, in un breve passaggio dell'intervista rilasciata al *Sole 24 Ore*. Il governo, ha assicurato, intende andare avanti con i rimborsi. «Le procedure sono state messe a punto, la certificazione permetterà di respirare attraverso le banche», ha premesso Grilli, per poi ammettere: «Ora

c'è un problema di risorse. Bisogna alimentare il fondo che nel 2012 era stato di 6,7 miliardi. E lo faremo attraverso le dismissioni. Più successo avremo con queste ultime più potremo accelerare i pagamenti. Una parte di quanto incasseremo andrà a ridurre il debito finanziario, una parte a quello commerciale». Se l'obiettivo del ministro dell'Economia - un punto di Pil in cessioni - sarà rispettato non ci saranno problemi di copertura. A meno che qualcuno, magari le istituzioni europee, non abbia da ridire e imponga di usare queste risorse esclusivamente per abbattere il debito pubblico.

Il dato è comunque, che per rispettare gli impegni presi dal governo, non si ricorrerà a tagli di spesa corrente. La copertura non è garantita e dipende da dismissioni, che sono misure a tantum. Nelle settimane scorse il ministro dell'Economia aveva detto che ci sono circa

1,4 miliardi di fondi pubblici non utilizzati dalle imprese per farsi rimborsare i crediti commerciali e aveva suscitato le proteste di Confindustria.

Ieri è stato il turno delle imprese dei servizi (che sono il principale «cliente» dello stato), mobilitate per denunciare lo stato cattivo pagatore. Il Taiis, tavolo inter associativo delle imprese dei servizi, che rappresenta 18 mila aziende per un fatturato di 50 miliardi e 900 mila lavoratori, ha calcolato ritardi medi di 220 giorni e un debito pregresso, per il solo settore, di 34 miliardi su un totale di 90-100 miliardi. I pagamenti ritardati, e il disconoscimento degli interessi legali di mora, che non ha eguali in Europa - denuncia il Taiis - penalizza le imprese serie e corrette. «Le imprese muoiono di legalità», ha denunciato Massimo Stronati, presidente Federlavoro - Confcooperative. «È tempo di superare l'idea che i servizi costituiscano solo un costo da tagliare - ha detto Giuseppe Gherardelli, coordinatore del Tavolo - è necessaria una riforma culturale oltre che legisla-

tiva che incida sui comportamenti e sulle responsabilità». «Siamo a due anni dalla direttiva comunitaria. Lo stock di debito ammonta a 90 miliardi. Non occorrono il decreto Sviluppo, il Salva Italia, Crescita Italia, Salva Imprese. Siamo stanchi delle politiche degli annunci», aggiunge Giuseppe Guerini, presidente Federsolidarietà Confcooperative.

Il Taiis ha presentato un decalogo con le richieste delle imprese, dove si denuncia come le aziende siano diventate una «banca per la pubblica amministrazione», visto che il pubblico trattiene senza titolo risorse dei privati, praticamente a costo zero. Per superare questa situazione è necessario che sia recepita la direttiva europea sui pagamenti. Ma servono anche garanzie affinché non si lasciano vie di fuga, «meccanismi elusivi e artifici contabili», alle amministrazioni pubbliche. Per i debiti passati, le imprese dei servizi chiedono di rimuovere le strozzature che rendono complicata la certificazione dei crediti. Primo passo per ottenere il dovuto dalla Pa che non paga i debiti.

34

Verso il solo settore dei servizi il debito pregresso è pari a 34 miliardi, il ritardo medio è di 220 giorni



CHIARIMENTI

Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli. Il capo del dicastero ha detto che il governo intende andare avanti con i rimborsi, anche se ha ammesso che «ora c'è un problema di risorse»

[Ansa]

I CONTI CHE NON TORNANO

I gioielli di Stato per pagare le imprese

Il governo salderà i debiti con i soldi incassati dalle dismissioni

Filippi, Lottieri e Signorini alle pagine 12-13

